

Da: Viaggio nella terra del Dio Sole

L'uomo che legge il cielo.

Finalmente eravamo arrivati alla meta del nostro trasferimento: Limatambo. Cinque ore su una vecchia Peugeot, ammortizzatori scarichi, spia dell'olio motore perennemente accesa, su e giù per una strada in terra battuta dove, unica cosa che si muoveva più velocemente del trotto di un cavallo, i ' camion ' Lodge, carichi delle più svariate merci, la percorrevano a velocità impressionante per giungere ad paesino, grande quanto un campo di calcio, a 250 km, a nord di Cutzo lungo ' carrettera panamericana ' (*) ove da oltre 20 anni, era pastore d'anime un piccolo, scarno uomo di origini svizzere ticinesi. I miei due compagni di viaggio, una arzilla coppia di sessantacinquenni, per andare a " ritrovare " quel loro parente si erano anche in questa avventura.

(*) Panamericana : strada che percorre da Nord a Sud tutto il continente Americano.

Grande e festosa fu l'accoglienza del missionario che aveva prontamente messo a disposizione per il nostro alloggio la sua casa composta da due soli locali. L'uno fungeva da cucina e soggiorno e salotto, l'altro, da camera da letto con letti di fortuna: una struttura metallica con il 'telo branda' per materasso, come ai tempi del servizio militare.

Sistemati alla bella e meglio, ma molto dignitosamente, dopo la cena a base di minestrone, carne stufata con 'rosti', le patate cucinate secondo la miglior tradizione culinaria d'oltralpe, al fine di lasciare i compagni nell'intimità del rivedersi dopo tanti anni e dei familiari ricordi, lasciai la casa e mi recavo nell'antistante piazza sul cui perimetro era disposto tutto il paese.

Seduto sul bordo di quella che con tanta fantasia poteva essere una vasca fontana, ma che in realtà era la riserva d'acqua per il villaggio e l'abbeveratoio per gli animali domestici, tre cose attrassero subito l'attenzione: nell'assoluta modestia del luogo una assoluta pulizia e ... l'assoluto silenzio e la mancanza di presenze umane: mi sarei immaginato di trovare quel luogo popolato da bambini chiassosi, adulti e vecchi che, come nelle piazze dei nostri paesini, si ritrovavano per il chiacchiericcio serale sino a tirar l'ora di coricarsi.

Fattosi buio, un buio non assoluto pur mancando qualsiasi forma d'illuminazione, l'elettricità era un lusso, seduto sul bordo me ne stavo a rimirare il cielo: finalmente una sera tranquillo in cui avei potuto dedicarmi alla ricerca e all'identificazione, supportato dalla inseparabile mappa stellare, delle varie costellazioni dell'emisfero australe. Ed eccola finalmente: la ' croce del sud ' (*costellazione equivalente al ' gran carro ' dell'emisfero boreale . ndr*).

Quando nelle notti limpide rivolgi gli occhi al cielo hai quasi la sensazione di sentirti trasportato in alto, lassù in mezzo alla miriadi di luccichii lontani, sensazione che ti coinvolge fino a non farti più percepire quanto sta accadendo attorno a te.

Tanto assorto in quel fantastico viaggio, che quando mi sentii toccare sulla spalla, mi scossi con una certa paura: grande fu la meraviglia di trovarmi al fianco un ragazzino, avrà avuto una decina d'anni o poco più.

Aveva un'espressione tra il dubbioso e l'incuriosito, alternando lo sguardo interrogativo dal mio volto al cielo che ci sovrastava e mi sembrò si domandasse " *ma che cosa mai stai guardando lassù ?* " .

Con calma mi girai verso di lui, gli mostrai illuminandola, con l'inseparabile torcia a pile, la mappa stellare e poi gli indicai con l'indice, su nel cielo, la croce del sud : scappò via correndo.

" *Mi sono giocato questo posto, qui non riuscirò a comunicare più con nessuno, speriamo che il prete mi dia una mano altrimenti* ", mi rimisi, rassegnato e un po' rattristato, alla ricerca delle mie costellazioni.

Quanto tempo passò non posso dirlo, ma sta di fatto che mi sentii appoggiare una mano, una piccola mano infantile, sulla spalla, questa volta mi voltai con tranquillità quasi certo che il piccolo fosse ritornato.

Grande fu la sorpresa quando, in quel buio non assoluto, vidi forse dieci, venti, cinquanta insomma tanti occhi di bimbi, giovani e vecchi che mi stavano guardando.

" E' l'uomo che legge il cielo " intesi che il piccolo stesse dicendo agli altri: si sedette al mio fianco tenendo per mano un vecchio, e gli altri fecero capannello attorno a noi nel più assoluto silenzio.

Quando stanco per il viaggio, per l'ora tarda, mi alzai e salutai con la mano andandomene mi accorsi che tutto il villaggio si era radunato nella piazza e contraccambiò il saluto ed anche loro si ritirarono.

La mattina dopo quando mi svegliarono i rumori di una mattutina frenetica laboriosità contadina, mi affacciai alla piazza e trovai tutti i bambini del paesino riuniti con quella, che scoprii poi, essere la maestra: mi stavano aspettando.

Quasi in trionfo fui accompagnato in quell'unico locale che era la scuola, e i banchi con la ribalta, un tavolo per cattedra, la lavagna a cavalletto con la scritta a gesso:

" Benvenido al hombre que lees el cielo! "

Passai tutte le mattine a scuola parlando a quei bambini e ragazzi di tante cose a loro sconosciute: dalla vicina Cutzo alla lontana mia Italia, e alle stelle del cielo. Rimasi quasi una settimana ospite a Limatambo: oggetto delle premurose attenzioni della popolazione di un paese povero, piccolo come un campo di calcio, ma che aveva una cosa in comune con tutti noi: il cielo.

Sì il cielo, uno spazio che la fisica stessa definisce infinito, senza confini o frontiere, dove vigono sovrane le leggi universali, dove alzi gli occhi nei momenti di bisogno, di gioia e dove vai a depositare le tue fantasie, le speranze ed i ricordi:

" Grazie Papà Enrico per avermi insegnato anche a leggere il cielo ".

Da: Viaggio nella terra del Dio Sole.

Spedizione " Ande 78 "

Pubblicazione fotografica-narrativa in fase di allestimento